

Liturgica Partecipazione

La partecipazione piena, attiva e consapevole dei fedeli alla sacra liturgia fu giustamente tenuta dal Concilio Vaticano II come una delle esigenze fondamentali alla base della riforma liturgica. Infatti «tale riforma d'insieme della liturgia rispondeva ad una speranza generale di tutta la Chiesa»¹ e veniva già preparata dal movimento liturgico che ebbe inizio durante la prima metà del secolo XX. Arrivato il concilio i Padri conciliari hanno voluto volgere, in primo luogo, la sua attenzione sul questo importante tema poiché «la liturgia occupa un ruolo centrale nella vita cristiana»² «essa infatti è la prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possono attingere uno spirito veramente cristiano»³.

Un anno dopo che ebbe inizio il concilio⁴, viene promulgata la Costituzione sulla liturgia “Sacrosanctum Concilium” che lanciò le basi e gli criteri per la necessaria riforma e nella quale viene chiaramente sottolineata l'importanza della partecipazione piena, attiva e consapevole dei fedeli, si legge in essa che la «Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione delle celebrazione liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia»⁵ e «alla quale il popolo cristiano [...] ha diritto e dovere in forza del Battesimo»⁶; «a tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nella riforma e nell'incremento della liturgia»⁷. Più avanti il concilio ricorda ai pastori la importanza del loro ministero nel raggiungere così desiderato fine dicendo: «i pastori d'anime curino con zelo e pazienza la formazione liturgica, come pure la partecipazione attiva dei fedeli, interna ed esterna»⁸ perciò «per promuovere la partecipazione attiva, si curino le acclamazioni del popolo, le risposte, la salmodia, le antifone, i canti nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche, a tempo debito, il sacro silenzio»⁹. È interessante notare la distinzione che fa il concilio fra partecipazione interna ed esterna, che rimane fondamentale per non cadere in un'interpretazione riduzionista del concetto di partecipazione attiva in cui prevale un approccio fenomenologico che trascura la interiorità

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Vincemus Quintus Annus*, 4

² GIOVANNI PAOLO II, *discorso ai vescovi statunitensi di 9 di ottobre di 1998*, 1

³ CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 14

⁴ Nel 1963

⁵ CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 14

⁶ *idem*

⁷ *idem*

⁸ CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 19; Cf. *idem*, 14

⁹ *idem*, 30

a scapito della exteriorità. A questo riguardo ha opportunamente accennato il cardinale Ratzinger restituendo alla partecipazione interna il posto che merita¹⁰.

Prima di fare un'analisi più dettagliata di come interpretare gli attributi "piena, attiva e consapevole" occorre definire il senso del termine partecipazione. In ambito liturgico, il termine partecipazione «derivato dal tardo latino (*participatio* = *partem capere*: prendere parte), è sinonimo di adesione e di intervento»¹¹ cioè, i battezzati sono invitati nella liturgia a prendere parte, a aderire personalmente ai misteri che celebrano nella fede. Perciò «una partecipazione attiva non impedisce la passività attiva del silenzio, dell'immobilità e dell'ascolto: di fatto la richiede»¹² ma è altrettanto vero che la «partecipazione attiva significa certamente che nei gesti, nelle parole, nei canti e nei servizi, tutti i membri della comunità prendono parte a un atto di culto»¹³. Da queste affermazioni deriva che l'uomo partecipa ai sacri misteri nella completezza della sua persona, vale a dire, con il coinvolgimento di tutte le sue dimensioni: conoscitiva, appetitiva e affettiva. Oltre a questa verità si aggiunge anche il fatto che la partecipazione interna ed esterna si influiscono avvicenda. Da un lato la partecipazione interna si manifesta in quella esterna, ma dall'altro lato la partecipazione esterna muove a quella interna.

La «piena partecipazione significa certamente che tutti i membri della comunità hanno un ruolo da svolgere nella liturgia»¹⁴ ma ognuno al suo modo proprio. C'è da una parte una uguaglianza fondamentale dei fedeli poiché tutti possiedono il sacerdozio comune in ragione del battesimo, ma dall'altra c'è anche il sacerdozio ministeriale che si presenta come un modo essenzialmente diverso di partecipare all'unico sacerdozio di Cristo e che abilita i ministri sacri ad agire *in persona Christi Capitis*. Oltre a questa distinzione fondamentale ci sono anche i diversi ministeri che si svolgono nella comunità al servizio dell'edificazione della Chiesa. È comunque opportuno ricordare che «la condivisione da parte di tutti i battezzati dell'unico sacerdozio di Gesù Cristo è la chiave per comprendere la chiamata del Concilio a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alla liturgia»¹⁵.

La «partecipazione consapevole esige che la comunità venga correttamente istruita sui misteri della liturgia»¹⁶ affinché possa prendere parte coscientemente a ciò che celebra e ad aderirvi sempre più pienamente, e per questa ragione «si è ritenuta cosa buona introdurre e sviluppare l'uso della lingua viva [...] perché ognuno possa intendere e

¹⁰ Cf. J. RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, pp.167-172

¹¹ D. SARTORE – A. M. TRIACA – C. CIBIEN (a cura di), *Liturgia*, voce *partecipazione*, I

¹² GIOVANNI PAOLO II, *discorso ai vescovi satunitensi di 9 di ottobre di 1998*, 3

¹³ *idem*

¹⁴ *idem*

¹⁵ *idem*

¹⁶ *idem*

proclamare nella propria lingua materna le meraviglie di Dio»¹⁷. È innegabile che «la liturgia ha un grande valore pastorale»¹⁸ che spetta ai pastori fare fruttificare e certo è che, per esempio, i giovani «continueranno a partecipare attivamente alla liturgia se comprenderanno che essa può condurli a un profondo rapporto personale con Dio»¹⁹. È comunque necessario riferire che la dimensione intelligibile non esaurisce la liturgia e «se nel culto si ignora l'esperienza inconscia, si crea un vuoto affettivo e devozionale e la liturgia può diventare non solo troppo verbale, ma anche troppo cerebrale»²⁰ questa affermazione non toglie nulla al fatto che «la presenza misterica dell'evento celebrato è ciò che dev'essere compreso e a cui si deve "partecipare"»²¹.

La attiva partecipazione nella liturgia anche permette a tutto il popolo di Dio di approfondire sempre più la conoscenza del mistero della Chiesa, infatti, «celebrando il culto divino, la Chiesa esprime ciò che è: una, santa, cattolica e apostolica»²². «Essa si manifesta una, secondo quell'unità che le viene dalla Trinità, soprattutto quando il Popolo santo di Dio partecipa alla medesima Eucaristia, in una sola preghiera, presso l'unico altare, dove presiede il Vescovo»²³.

Negli anni dopo il concilio, la riforma liturgica accanto a tanti motivi di gioia²⁴ non può però ignorare diverse difficoltà ed resistenze che trovò nella sua retta applicazione, forse «il passaggio da una semplice assistenza, a volte piuttosto passiva e muta, ad una partecipazione più piena ed attiva sia stato per alcuni un'esigenza troppo forte»²⁵ per altri invece il desiderio di attirare ai fedeli ha portato a diversi abusi che rivelano una disconoscenza della natura stessa della liturgia e dimenticano che «la partecipazione esterna alla celebrazione non può realizzarsi in base a criteri soggettivi e in forme arbitrarie»²⁶. Certo è, però, che «bisogna rendere grazie a Dio per il passaggio del suo Spirito nella Chiesa, qual è stato il rinnovamento liturgico»²⁷ così necessario e fecondo, spetta a noi rimanere fedeli al concilio e alla costituzione *Sacrasanctum Concilium* sapendo che «i principi direttivi della costituzione, che furono alla base della riforma, restano fondamentali per condurre i fedeli ad un'attiva celebrazione dei misteri»²⁸.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Vincensimus Quintus Annus*, 10

¹⁸ *idem*

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *discorso ai vescovi satunitensi di 9 di ottobre di 1998*, 4

²⁰ *idem*, 4

²¹ D. SARTORE – A. M. TRIACA – C. CIBIEN (a cura di), *Liturgia*, voce *partecipazione*, V

²² GIOVANNI PAOLO II, *Vincensimus Quintus Annus*, 9

²³ *idem*

²⁴ Cf. *idem*, 12

²⁵ *idem*, 11

²⁶ D. SARTORE – A. M. TRIACA – C. CIBIEN (a cura di), *Liturgia*, voce *partecipazione*, V

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Vincensimus Quintus Annus*, 12

²⁸ *idem*, 5